# ARGIOPE

## FAVOLA MVSICALE

Di N. e Di

GIO: BATTISTA FVSCONI.

Consacrata

AL CHIARO MERITO

Della Signora

ANNA RENZI.

Rappresentato Nel Teatro Di S. Gio. è paol.

IN VENETIA, M. DC. XLIX.

Appresso Gio: Pietro Pinelli,

*Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.*

# Mia Sig.

*ER seruire a V. S. misi dapprima la mano a quest'Opera, & a sua contemplatione l'hò finalmente perfetionata; onde a lei debbo ancora per ogni riguardo inuiarla, come a colei ch'è destinata a felicitar gli errori della mia Penna con la diuinità del suo canto, che trasporta le Sirene sù i Teatri, anzi porta in Terra l'armonia delle sfere. Douerei quì in applauso all'eminenza de' vostri meriti, che vi predica vna Musa nouella al nostro secolo, sciogliere canti di Cigno: ma doue parla vn Mondo epilogato in questa augustissima Città, stupenda acclamatrice della vostra virtù: sarebbe temerario il suono della voce di chi non vanta altro pregio, che d'vnico ammiratore d'vn Merito sourahumano. Vi dedico adunque quest'ope-*

# Mia Sig.

ER *seruire a V. S. misi dapprima la mano a quest'Opera, & a sua contemplatione l'hò finalmente perfetionata; onde a lei debbo ancora per ogni riguardo inuiarla, come a colei ch'è destinata a felicitar gli errori della mia Penna con la diuinità del suo canto, che trasporta le Sirene sù i Teatri, anzi porta in Terra l'armonia delle sfere: Douerei quì in applauso all'eminenza de' vostri meriti, che vi predica vna Musa nouella al nostro secolo, sciogliere canti di Cigno: ma doue parla vn Mondo epilogato in questa augustissima Città, stupenda acclamatrice della vostra virtù: sarebbe temerario il suono della voce di chi non vanta altro pregio, che d'vnico ammiratore d'vn Merito sourahumano. Vi dedico adunque quest'ope-*

*ra non per obligarui a protegerla, bastandole per potente diffesa l'essere beatificata dal vostro canto: ma per viua espressione de gli oblighi immortali ch'io professo alla vostra ineffabile gentilezza, della quale perpetuo Idolatra vi prego dal Cielo nella eternità della vostra gloria eterno corso di felicissima fortuna. E mi rassegno.*

*Di V. S. Mia Sig.*

Partialiss. & Oblig. ser.
Gio: Battista Fusconi.

Venetia a 29.
Decemb. 1645.

# A chi vuol leggere.

'Orditura di questa Fauola venne a preghiere d'Amici più tosto precipitata, che tessuta in quatordici sere dalla penna di quel famosissimo Cigno dell'Adria, che mantiene al nostro secolo in Vita la Poesia Italiana: poiche essendo egli allhora di partenza, & in aspettatione della discretione de' venti, che gli aprissero la strada per vn lungo viaggio maritimo non potè applicaruisi, che a momenti rubati al sonno. Partitosi adunque nella sconciatura di quest'Opera, me la lasciò con amplissima licenza, non di riformarla a guisa d'Orsa i suoi Parti: ma di trattarla quasi Raccoglitrice di Parto abbandonato, che l'alimenta, e cresce non secondo al suo merito, ma conforme alle proprie forze regolate da vna buona volontà. Operai per tanto quello che seppi, e che potei rimettendola insieme nella fretta, che mi faceuano gl'Interessati, che voleuano recitarla. Ma delusi da vari accidenti di Fortuna che ne impedì la recita i loro desideri, si compiacque l'In-

uentore dell'Opera di riuederla, e di rimutarla; perche a me ancora tocasse questo secondo fastidio, e mi reuscì la facenda in guisa, che non vi resto quasi più vestigio alcuno dell'effigie datale dal primo schizzo. Con qual mio rammarico altri l'imagini mentre mi conuenne ritoccar con rozzo pennello le linee eccellentissime d'vn Apelle: ne mi giouò punto il gridare, e'l contendere con chi voleua così: onde se quel nobilissimo Ingegno non ritrouerà più nell'Argiope il ritratto d'Argiope, ma vna rimbozzatura d'Argiope, resti seruito di non imputarmelo a mancamento di temerità, ma a diffetto d'impotenza essendomi conuenuto obbedire a mio dispetto, e ritocarla con mio disgusto. Se per tanto, cortese lettore, trouerai in quest'Opera qualche cosa di buono, riconoscila per auanzi della prima fatica, e per tratti della prima mano: Il rimanente è mio, e di chi hà voluto così. Spero nondimeno che la diuersità pur troppo apparente dello stile verrà resa vniforme dalla musica impareggiabile (ancorche diuersa) delli Signori Gio. Rouetta, & Alessandro Leardini Prencipi de Musici Moderni,

*

ni, e che l'eccellenza delle più famose voci del secolo coprirà i mancamenti della mia penna. Non occorre poi ch'io t'auuertisca dell'vso; ò più tosto dell'abuso de nomi Idolo, Dea, Deità, Fato, Destino, Fortuna; e somiglianti inuentioni poetiche senza le quali. Languisce la Poesia: perche sai che anche nel secolo de' Cristiani è permesso lo scriuere da Poeta senza pregiuditio alcuno de' dogmi santissimi della Cattolica Religione. Viui felice.

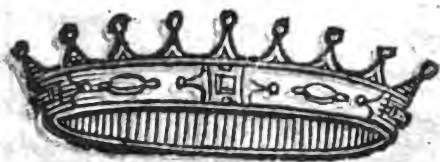
# Introduttione all'Opera.

Vgea figliuola d'Aleo Re d'Arcadia nascostamente, & a forza violata da Hercole ne restò grauida; onde scoperta dalla gonfiezza del ventre volle il Padre saperne l'Autore; ma non creduta alla Giouane la verità, e seco sdegnato consegnolla ad vn marinaro perche condottola in mare ve la sommergesse; In esecutione di questo comando nauigando il marinaro con Augea vicino al monte Partenio le soprauennero i dolori del parto, ond' ella ricercò di sbarcare per certa sua necessaria occorrenza nella selua a piè del monte, doue entrata partorì vn Bambino, il quale riuolto in ciò che meglio le fù permesso, postogli vn gioiello al collo, trà quegli spessi virgulti lo nascose. Tornata in barca, quando già buona pezza allontanati da terra il marinaro s'apparecchiaua a precipitarla nell'onde, sopragiunse vn nauiglio di mercatanti di Caria, i quali veduta la giouane mesta, e lagrimosa la chiesero in dono al marinaro, il quale da pietà commosso glie la concesse. Fù

Au-

Augea da costoro condotta in Caria, dou. a caso veduta dal Re Coritho, di lei inuaghit. si per moglie la prese, e n'hebbe vna figlia, che chiamò Coritide, la quale appena nata egli terminò i suoi giorni. In tanto da certo mercatante di Misia detto Caraspe, che con la sua naue s'era portato a pigliar acqua ad vna fonte vicina alla selua Partenia fù ritrouato il Bambino, e per pietà raccolto, e col nome di Telefo come figlio alleuato. Scopertolo poi col crescere de gli anni d'alto Ingegno, e di spiriti militari il pose a i seruigi di Teutrante Re di Misia, dal quale conosciutosi in proua di molti perigli, e d'imprese graui il suo estremo valore, il destinò al general comando dell'Armate Reali. Nacque in questo mentre vna figlia a Teutrante il quale ricercando da più intelligenti Astrologi ciò che il Cielo hauesse di lei destinato; hebbe per risposta, che peruenendo essa all'età nubile, restarebbe egli priuo del Regno. Alterato, e confuso Teutrante da questa risposta, consegnò la notte nascosamente la Bambina a Coraspe allhora suo Gentilhuomo della Camera, con ordine espresso, che la leuasse di vita. Andò subito Coraspe sopra le mura

della Città, e gittò la Bambina nel fiume. Ma pietoso il Cielo le porse aita, facendola cadere trà certe reti, che all'hora vn pescatore tendeua a i pesci, dal quale fù la Bambina recuperata, e donata a sua Moglie Critea, che come figlia la nutrì, chiamandola Argiope. Telefo poi col tempo di costei diuenne amante, & ella di lui; ma Teutrante per sottrarsi allo sdegno, & alle censure della Regina Moglie, e de i sudditi suoi, in vece della propria figlia creduta da lui morta, fece alleuare vn'altra fanciulla, che egli chiamò Laidice. Quinci veduta Augea sola nel Regno, e senza marito, la giudicò Teutrante buona occasione per accrescere il suo Stato, mossa per tanto sotto inuentati pretesti le sue armi contro il Regno di Caria, s'impossessò di molte Città fra le quali era forse la principale Eritra. Augea non perdutasi d'animo, & intenta non solamente a conseruare il rimanente, ma a tentare ancora la ricuperatione del perduto, ricorse all'aiuto di Bellorofonte Re di Licia promettendogli Coritide per Moglie ad' Isandro suo figlio. Mandolle Bellorofonte gran numero di gente, da cui rinforzata passò Augea alla ricuperatione d'Eritra. Haueua

ueua prima Laomedonte Re di Troia procurato la pace frà Teutrante, & Augea, e perciò spedito Lampo suo proprio figlio alla medesima Regina, ma tornosiene al Padre senza speranza alcuna d'agiustamento. Fù con questa occasione da Corithe veduto il Prencipe Troiano e di lui s'accese: Quindi Teutrante intimorito delle poderose forze d'Augea, si riuolse a richiedere d'aiuto Laomedonte offerendogli di dar Laidice per moglie a Lampo. Accetò il Re Troiano l'offerta, & gl'inuiò subito Lampo con molta gente, il che peruenuto a notitia di Corithe ella vestitasi da Soldato, partì incognita dalla Patria per trouar Lampo, e scoprirgli il suo amore, e gionse appunto in Eritra quell'istesso giorno, che da vna tempesta di mare vi era stato gittato Lampo.

# PROLOGO

## Guerra, Pace.

G. HOr che di rauche, e strepitose trõbe
S'ode d'intorno il bellicoso suono,
A far soggiorno io che la Guerra sono,
Qui vẽgo, e a preparar vittorie, e tombe,
Con fiero ar dir, con disdegnosa cura,
Di ferro cinte, e di valor possenti,
La Regina di Caria armate genti
Tragge d'Eritra ad'espugnar le mura.
Da mille petti lacerati il manto
D'ostro tragico fia, ch'a me si gonfi;
Et alzarsi per me fieri trionfi
Vedrò tra'l sangue, e goderò fra'l piãto.
Pac. Dunque doue la Pace
Co' suoi placidi Lampi appare in terra,
Tumultuosa Guerra
O serà di snodar la lingua audace,
E minacciar feroce
In teatro d'horror tragedia atroce?
Gue. Vien per corso fatale oggi concesso,
Questo a me dominar Cielo guerriero:
Qui cerchi ĩ vano, ò Pace hauer impero,
Che dou'io son non t'è regnar permesso.
Pac. Per mia ministra eletta
Tu fosti solo à riunir concordi

Duo

*Due Regni, che tra lor siano discordi;*
*Vanne tu dunque in bando*
*Homai, ch'io tel comando,*
*Che in vece del tuo brando horrido, e ru*
*Sparger foco beato*
*Fia gloria d'Imeneo,* (io.
*Ch'oggi al destin d'Amor si piega il Fa-*
Gue. *Necessità fatale,*
*Non tua forza, o comando,* (l'ale.
*Perch'io parta, al mio piede impenna*
Pac. *Su'l mio carro volante,*
*Qui fei velocemente*
*A gli Alcioni miei drizzar le piante.*
*Solo per riposarmi insino a tanto,* (tale
*Che nel Regno de l'Acque habbia il na-*
*Chiara Città dal sen di Gioue eletta,*
*Per Ciel secondo, e a nobil alme eretta.*
*Fuori del fatal'vso*
*De i volumi de gli anni,*
*Rapide o Parche homai rotate il fuso,*
*Perch'altri in aspettar più non s'affanni,*
*E con propitia Stella*
*Nasca a Nettuno in sen Venetia bella,*
*Che con sauer, e con valor profondo*
*Sarà Donna del Mar, gloria del*
*Mondo.*

ATTO

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

### Argiope, Telefo.

Arg. H*Or che d'intorno,*
*Al bosco al prato,*
*Raggio dorato*
*Saetta il giorno,*
*Come è grato piacer tra gli Arboscelli*
*Tender le panie, e i lacci a i pinti Augelli.*
*Vaghi Augelletti*
*Che lasciuetti*
*Dolci scherzate,*
*Lieti volate*
*Per quest'aere sereno,*
*Deh volatemi in seno.*
Tel. *Consumin gli altri l'hore*
*Ne gli affari del Rè,*
*Ch'io qui riuolgo il piè,*
*Doue col piede il core*
*Vien sospinto da Amore.* (miei,)
*Et ecco appunto auanti a gli occhi*
*Veggio apparir colei,*

Se

Che col leggiadro volto
A me stesso m'hà tolto .
Argiope anima mia
Così per tempo in queste parti , e sola ?
Arg. Al tugurio m'inuola
Dolce desio di far tra questi rami
D'Augei felice prede :
Ma qual preda maggiore
Far posso in questo dì ,
Che riuederti quì ?
Tel. O bella o del mio seno
Cara fiamma amorosa , (stretto)
E fiamma tal , che par ch'angusto , e
Sia reso homai per tãto incẽdio il petto.
Arg. Telefo anima sola ,
Che tien viua quest'alma ,
E tua sola la palma
Se quest o cor s'attrista, o si consola .
Ma perche de le selue
Habitatrice humile
Troppo è basso soggetto , e troppo vile
Per te che nobil sei
Sole de gli occhi miei ,
Spender in vano il cor geloso crede ,
E l'amore, e la fede .
Tel. Fin che sia Primauera
Portatrice di fiori ;

*In fin che le sue spiche*
*Maturerà l'Estate ;*
*Fin che sarà l'Autunno*
*D'vue, e pomi fecondo ;*
*E fin che porti il Verno ,*
*E le pruine , e'l ghiaccio ;*
*Sempre Argiope bella*
*Sarà di questo cor strale , e facella .*

Arg. *Non è sempre l'Amante*
*In vn voler costante .*

Tel. *Quegli ch'ama di core*
*Giammai non cangia amore .*

Arg. *E pur si vedo in proua ,*
*Che d'Amor ne l'Impero*
*E' sempre l'huom volubile , e leggiero .*

Tel. *Altri muti a sua voglia*
*Ne l'amorosa danza ,*
*E l'affetto, e la voglia ,*
*Che pregio del mio petto è la costanza .*
*E per la tua bellezza ,*
*E per Amore io giuro ,* (to,)
*Che; benche contro me s'armasse il Fa-*
*Altra moglie, che tè non voglio a lato .*

Arg. *Tutto si racconsola*
*Il mio core , o mio core, a i detti tuoi ,*
*Ma pur restar non puote ,*
*Senza vna doglia estrema*

Prodotta da la tema,
Che'l mio patrio soggiorno
Arda di guerra intorno,
E sopra te pauento in questa parte,
C'habbia vie più d'Amor possanza
Tel. Tu scherzi Argiope mia. (Marte.)
Qual guerra è più mortale
De l'amoroso strale?
Rauco suono di tromba
Altri chiami a la tomba,
Ch'esser non posso vcciso
Se non dal folgorar del tuo bel viso.
Arg. Non tanta forza hà vn volto,
Ch'altri resti per lui di vita sciolto.
Tel. E pure il tuo di ciò porta la palma,
Che ferito da lui viuo senz'alma.
Ma perche non vorrei,
Che qui giungesse alcuno
Testimonio importuno
De' dolci affetti miei;
Parto mia cara. Addio.
Arg. Allhor che pura fiamma
Vn gentil core infiamma,
Et al suo dolce ardore
Sente cortese Amore.
S'armano in van per lui destino, e sorte,
Che gli è gioia il martir, vita la morte.

Te-

*Telefo di mia vita*
*Vita cara, e gradita,*
*Pur che l tuo core e'l mio*
*Arda in egual desio,*
*S'armino a' danni miei destino, e sorte,*
*Che m'è gioia il martir, vita la morte.*

---

## SCENA SECONDA.

### Critea, Argiope.

Crit. E Possibile o figlia,
*Ch'altra cura non prendi, (ri,)*
*Che d'ingannar tra questi opachi horro-*
*I pennuti de l'aria habitatori?*
Arg. *Chi vuole attenda al resto*
*A me piace sol questo.*
Crit. *Metti tal caccia in bando.*
*Non piace a me, che per diporto solo*
*Qui vadi insidiando*
*A gli Augelletti il volo.*
*Certo, che la tua età,*
*E la necessità, che'n noi si vede*
*La caccia d'altri augei per te richiede.*
Arg. *Madre se voi m'amate,*
*Prego non mi vietate il gusto ch'io*
*Prendo da questa caccia in questa etate.*

Non

Non è piacer sourano
Non è gioia gradita
Quando alcun se n'ha in mano,
E che si fa scherzare in sù le dita?
Crit. Vorrei che tu prouassi,
Quanti sono gli spassi,
Che ti potrebber dare altri augelletti,
Che scerzassero ad arte
Non su le dita nò, ma in altra parte.
Arg. V'intendo voi volete,
Che sol tenda la rete,
A quei, che tutt'il giorno
Van cantando qui'ntorno.
Crit. Di tai musici augelli
La tua preda non sia,
Che non si trahe da loro
Altro che l'armonia.
Arg. Volete dunque voi
Ch'io prenda sol di quelli,
Ch'imparano a parlar come ancor noi?
Crit. Dir si possono questi Augei Poeti,
Che non san dar per mancie
Altro, che rime, e ciancie,
Ne i nostri tristi dì potrian far lieti.
Lascia Argiope deh lascia
Questi pensieri insani,
Questi diletti vani,

Poi-

Poiche'l trar da gli Augei scherzi, e trastulli
Non è per Donne nò, ma per Fanciulli.

Arg. Madre mia non v'inganno,
A l'aria voi parlate,
Che non intendo ciò, che dir vogliate.

Crit. Io parlerò più chiaro
Di quel c'hò fatto inanti, (manti,)
Voglio che attendi ad vccellar gli A-
Solo per trar da loro
Doni d'Argento, e d'Oro,
E poi per questa via
Ritrouarti vn marito,
Bello, e gentil, che sia
Buon cacciatore ardito
Di mansueta fera (ra.)
Dentro al bosco d'Amor mattina, e se-

Arg. Hora si che v'intendo,
E sò di quali Augei parlando andate,
Procurerò, che sia
Con vostro gusto l'allegrezza mia.
Grande però lo voglio,
E che sia Caualier brauo, e famoso,
Oh se Telefo mio fosse mio sposo.



SCE-

## SCENA TERZA.

Teutrante, Coraspe, Argiope, Critea,

Teu. *GRan peso è vn Regno: Il Ciel non donà altrui (fanni.)*
*Le ricchezze, e gli honor senza gli af-*
Cor. *Tralasciar non si deuè*
*Diligenza, o fatica*
*Contra gente nemica.*
Arg. *Madre fuggiam repente*
*Ecco straniera gente.*
Teu. *Donne fermate il piede;*
*Per noi vano spauento il cor vi fiede.*
Crit. *Nascela tema in noi perche nō siamo*
*Vse gente a veder qualhor vediamo,*
Teu. *Oh. che vaga Angeletta*
*Scesa dal Ciel per abbellir la terra?*
*Ma dimmi chi è costei*
*Tu che saper lo dei.*
Crit. *Signor, quest'è mia figlia.*
Teu. *Poscia, che mal sicure*
*Quiui in tempo di guerra esser douete,*
*Venir ve ne potrete*
*Alla Città, ch'a voi da me fia resa*

*Con*

Con l'albergo ogni aita, ogni diffesa.

Crit. Deh dite vn poco a nui
Signor, chi sia costui?

Cor. Egli è Teutrante il Rè.

Crit. Sono (o mio sire) i tuoi sani consigli;
Senza induggio costei ne la Città
Meco se ne verrà. (schio,)
O che vezzoso Augel senz'altro ri-
Hà costei preso al vischio.

Arg. Et'io, che sono auezza
D'albergar trà le selue,
Qui più bramo, che sia
Che dentro la Città la stanza mia.

Teu. Semplice tu non sai del tuo periglio:
Vanne, e racchetа il cor, serena il ci-
Tu ne' reali alberghi (gliò.)
(E di ciò non ne far motto ad alcuno)
Fa che costei conduchi,
Doue renderti lice
Con le ricchezze mie seco felice.

Crit. S'altro non vienci imposto,
Signor partirem tosto.

Teu. Ite quando a voi piace.
Ma come hoimè sent'io
Hauer d'Amor acceso il petto mio.
Ma si tratti del resto, (sto.)
Che'n altro tempo hò da pensare a que-

Poi-

Poiche habbiam proueduto
Di dentro a la diffesa,
Vediamo ancor di fuori
Intorno a l'alte mura
Se vi sia luogo oue il nemico alloggi,
O men ne resti la Città sicura.

Cor. Non dei però fidarti
Del popolo soggetto,
Gia per antico affetto
Vso a sentir de' Rè di Caria il freno.
Questo mi da timore,
E la Regina Augea,
Forse con questa spene, (viene.
Hà cinto il brando, e contro a noi se

Teu. Sono vani timori
Sol per codardi cori.
D'hor in hora s'aspetta
Del Rè di Troia il figlio
Lampo con noua gente,
Valoroso di man saggio di mente,
E perche prenda fretta
Laidice ch'è di noi figlia creduta
Gli habbiam promessa in moglie. (to

Cor. Non sò per me negar le lodi, e'l van
A soggetto si degno;
Ma pur tener non posso a freno il piant
Quando rammento la spietata morte
Che

*Che già d'ordine tuo per me sostenne*
*La tua innocente, & unica figliuola,*
*Che regnar dopo te dourebbe sola.*
Teu. Non *si parli di ciò. Silentio eterno*
*Copra tal rimembranza.* (ghi)
*Ben sai che quei, che d'osseruar son va-*
*Se a noi benigne; o felle,*
*Si mostrino le stelle,*
*Al mio stato Reale*
*Predissero per lei scorno, e roina,*
*Però feci disegno* (gno.)
*Perder la Figlia per saluarmi il Re-*

---

## SCENA QVARTA.

Coritide, Tearco.

Cori. A*Mor, e che non può*
*Lo stral, che vibri tu?*
*Donna d'habito nò*
*Esser non voglio più.*
*Se trauestita quà*
*Porto l'errante piè,*
*S'ella non è di fè*
*Colpa d'Amor sarà.*
Tear. *Vn suon così dolente* (te.)
*Vien cento vien da conturbata men-*

Cori. *Chiusa più nō poss'io tener la fiam-*
*Che già tutta m'infiamma.* *(ma,)*
Tear. *Odo cosa nouella.*
Cori. *Ma nouo nel mio core*
*Io già non sento Amore.*
*La bellezza di Lampo*
*Quella fù che m'accese,*
*Quando da Troia venne*
*Ambasciatore in Caria,*
*A procurar la pace*
*Trà mia madre, e Teutrante.*
Tear. *Amor'empio Tiranno*
*Sempre altrui tesse inganno.*
*Ecco l'vsate sue prodezze in terra,*
*Mentre pace procura, altrui fa guerra.*
Cori. *Ma perche vn cor si sface*
*Quando la bocca tace,*
*Seguo Teutrante in campo*
*Sol per trouar'& iscoprirmi a Lampo.*
Tear. *Ma come tanto ardire*
*Alberga in cor di tenera Donzella?*
Cori. *Amor rende animosi*
*I Conigli, e le Lepri.*
*Non che le Donne amanti.*
Tear. *E ver ma tu non pensi,*
*Che già promessa in moglie*
*Ad Isandro figliol del Rè di Licia,*

Non

Non dei portar frà tuoi nemici il bran-
Contro le proprie squadre, (do;)
Contro i sudditi tuoi, contro la Madre.

Cori. Amor non hà ritegno
O di sangue, o di Regno.
Io son da'miei partita
Per cercar la mia vita.
Ma tu scordar ti dei,
Che Coritide io sia,
E se la mia salute, e l'honor brami,
Col nome d'Oristeo fa che mi chiami.

Tear. Meglio fora cãgiar pẽsier, che nome

Cori. Si muta di pensiero animo vile,
Ma non vn cor gentile.
Alla Città per la più corta strada,
Sarà ben che tu vada
A ricercar di Lampo.
Ver la marina intanto
Io drizzerò miei passi,
Vaga sol di mirar se da quel loco
Venir veggio per l'onde il mio bel fo-

Tear. Vado volando, e torno. (co)

---

## SCENA QVINTA.

Coritide, Lampo.

Cori. MA qual'horrida incontro
Mi funesta la vista?

 Oime

*Oime? Mi sembra Lampo.*
*Lampo, egli è certo, Lampo,*
*Il mio cor, la mia vita.*
*O misera Coritide?*
*Lampo sei morto?*
*Et io viuo?*
*Meschina?*
*Oime?*

Lam. *Ahi.*

Cori. *Ah che'l mio ben sospira,*
*E tu mio cor rispira.*
*Alma prendi conforto,*
*Che Lampo non è morto.*

Lam. *Oimè doue mi trouo?*

Cori. *Sù la spiaggia del mar, che Misia (inonda.)*

Lam. *Gratia è del Ciel ch'io viua,*
*E rifiuto del mare*
*Mi conceda toccar la Misia riua.*

Cori. *Ma per qual fiera sorte*
*Sei tu qui giunto, e quando?*

Lam. *Quando non saprei dirti,*
*Sò ben che qui m'hà spinto*
*Violenza del Ciel più che del Mare.*
*Ma tu chi sei, che mostri*
*In sembiante gentile alma cortese?*

Cori. *Io m'appello Oristeo*
*Caualier di ventura,*

*Che*

*Che tratto sol dal tuo valor qui venni*
*(Ben ti conosco o lampo)*
*Per apprender di Marte*
*Da te si nobil Duce,*
*Il magistero, e l'arte.*

Lam. *Gradisco il tuo desio,*
*M'è cara la tua fede,*
*Sarai più di Guerrier compagno mio:*
*Or verso la Città moviamo il piede.*

Cori. *Consolati mio core,*
*Spira a le vele mie l'aura d'Amore.*

## SCENA SESTA.

Augea, Crisonte, Messo,

Aug. *GIà sotto a le bandiere*
*Son raccolte le schiere:*
*De gli approcci la cura*
*Hò rimessa a Trisante,*
*Le genti di ventura*
*Comanderà Margante:*
*E'l Prencipe Grisoste,*
*Haurà il comando vniuersal de l'Oste.*

Cris. *Doue comãdi tu prudenza applaude*
*Doue guerreggi tu Fortuna arride,*
*Onde lice sperar ne la tua gloria,*

 Pre-

*Precipitio a'nemici a noi vittoria.*(gẽte

Aug.*Ma veggio vn Caualier di nostra*
*Che masseggiar mi sembra al porta-*
*Fa che venga, e s'ascolti,* (mento.)

Mes.*Regina a te mi manda*
*Il Senato di Caria,*
*E ti prega dal Ciel salute, e glorie,*
*Per innalzar trofei di tue vittorie.*

Aug. *Caro a noi vieni, e'l Ciel benigno ascolti* (do?)
*I vostri voti. Oimè, che leggo, e inten-*

Cris.*Qualche strano accidente*
*Qui porta la Fortuna,*
*A conturbar d'Augea la nobil mente.*

Aug.*Crisonte oime Crisonte:*
*Coritide mia figlia,* (ta,)
*La mia speme, il mio lume, e la mia vi-*
*Lassa, se n'è fuggita.*

Cris.*Nouità perigliosa*
*Se la sentisse il vuolgo.*

Aug.*Tacciasi adunque, e pria*
*Vincasi il fier nemico, e poi si parli*
*De la sciagura mia,*
*E copra lo splendor de' nostri honori,*
*Di Coritide ingrata i ciechi errori.*

Cris.*Forse a buon fin Coritide*
*Lasciata haurà la Reggia,*

E

*E dal materno esempio*
*e n puote hauer appresso,*
*Che dansi ad vna man lo scettro, e'l (brando.)*
Aug. *E uer: ma già non lice*
*A donzella Reale,*
*Con incognite fughe*
*Il prouocar contra'l suo honor la Fama*
*Più che del ver del falsò relatrice.*

---

## SCENA SETTIMA.

### Laidice, Erminda, Tersindo.

Lai. ARde il mio sen ne proua (ra.)
*Riposo alcun'il cor se non allho-*
*Ch'io fò dolce dimora*
*Doue'l mio ben si troua.*
*Alma non è turbata (sento)*
*Tanto giammai per quel, ch'io prouo, e*
*Quanto vien del tormento*
*Di Donna innamorata.*
*Quando d'Amor la forza*
*In Giouinetto sen desta il suo foco,*
*Staggion fredda aspro loco,*
*Non lo ritarda, e ammorza.*
Erm. *Altre volte hò sentito,*
*Che ti ritroui il cor d'Amor ferito;*
*Ma donde vscì lo strale,*

 *Che*

Che fè il colpo fatale?

Lai. Tersindo il Reggio Giardiniero è solo
Dolce cagion del mio amoroso duolo.

Erm. Dunque Donna reale,
Dee mettere il suo affetto
In così basso oggetto?
O se sapesse ch'io
Riprendo l'error suo ne l'error mio?

Lai. Non sò quel che tu di
Ch'esser Regina importi,
Amar voglio così,
E sol mi piace il guardian de Gli Horti.
Tante grandezze nò
Non fan per vna Donna,
E' vna pazzia lo sò,
Che tutte eguali siam sotto la gonna.
Io che saperne più
D'ogn'altra Donna godo,
Sprezzo il gir tanto in sù,
E per vtile mio m'attengo al sodo.

Erm. E vergogna, e disnore
Vn così basso amore.

Lai. Tengasi pur chi può
D'amar più questo, e quello,
Ch'io legge altra non vò,
Che di seguir quel, che mi par più bello

Erm. Mi dispiace il sẽtir ch'alma sì grãde
Vo-

*Voglia in cibo d'amor tali viuande.*
*Ma Teutrante tuo Padre*
*Non t'hà promessa a Lampo?*
Lai. *Faccia a suo modo ogn'vno,*
*Ch'io voglio far al mio,*
*E perche già desio,*
*Che'l mio sguardo digiuno (pace,)*
*Porti per gli occhi al cor conforto, e*
*Andiamo nel Giardin doue ei si giace.*
Erm. *Io non la seguo a fè,*
*Forse, ch'a le sue voglie,*
*Hoggi costei si toglie*
*Ciò che faria per me.*
*Io non la seguo a fè.*
*Misera seruitù,*
*In amar, che ti vale,*
*La Padrona hai riuale*
*Hor, che far pensi tu?*
*Misera seruitù?*
Ter. *Parmi sentir la voce*
*D'Erminda. E certo Erminda,*
*Che si fa quì soletta*
*Erminda gratiosetta?*
Erm. *Poco di bene. E tu doue ne vai*
Ter. *All'horto, che ben sai,*
*Che altroue io non sò viuere.*
*Ma tu perche sospiri?*

Erm. *No'l sò.*

Ter. *No'l sai?*

Erm. *No'l sò.*

Ter. *E manco io lo saprò.*

Erm. *Tu'l sai.*

Ter. *No'l sò.*

Erm. *Tu'l sai.*

Ter. *Sì sì t'intendo affè:*
*Ti fa mestier di me,*
*Per lauorarti l'horto.*
*Tu sorridi, e sospiri?*
*Mi par, che la tua bocca*
*Sia la stanza del riso, e de l'angoscia.*
*Ma poiche il poco affaticar mi gioua;*
*Dimmi come sta l'horto,*
*Che vuoi ch'io ti lauori?*

Erm. *Saluatico, e deserto;*
*Ma di dolce terreno,*
*E di coltura facile, e soaue.*

Ter. *Fia buon così ma dimmi,*
*Quant'è che non vi pioue?*
*Perche ben sai, che importi (horti.*
*A molle, o a secco il lauorar ne gli*

Erm. *E come?*

Ter. *Io te'l dirò.*
*Quando il terreno è molle*
*Il faticar è duro,*

Per-

Perche sdrucciola il piede,
E la zappa di man spesso ti fugge.
Ma quando è fermo, e asciutto,
Non si sdrucciola, o s'incappa,
Ma s'adopera per tutto
Il badile, e la zappa.

Erm. Queste son vanità
D'hortolani mal prattici,
Che vn'hortolan, che sà
Troua da lauorar per tutti i tempi.

Ter. Certo tu sei dottora.
Del mestiere hortolanico: (lhora.
Verrò pronto à seruirti Erminda al-
C'hauerò fatto à la mia zappa il ma-

Erm. Doue ten vai? Tersindo. (nico.

Ter. A lauorar.

Erm. Fermati vn poco. Ascolta.

Ter. Scusami Erminda mia,
Che à faticar m'aspetta
Già l'horto di Laidice.

Erm. Et io vò disperata
In traccia del mio male,
A seruir per mio duol la mia Riuale.

## SCENA OTTAVA.

Telefo, Lampo, Teutrante.

Tel. O *Come lieto godo in questo gior-*
*Lampo del tuo ritorno. (no*

Lam. *Anch'io nel riuederti,*
*Caro diletto amico,*
*Sento suegliarmi al cor l'affetto antico.*

Tel. *Ecco che'l Rè sen'viene.*

Teu. *Hauuto hò certo auuiso*
*Come Augea la Regina,*
*Con poderosa Armata*
*E già quiui arriuata.*
*A te Lampo conuiene*
*Gir con prouido sguardo,*
*A mirar se sicuri,*
*Sian d'ogn'intorno i muri.*

Lam. *Quanto Signor saprò,*
*Tuoi cenni esequirò.*

Teu. *Telefo, e a te s'aspetta*
*Di spiar d'ogn'intorno*
*Prima, che cada il giorno,*
*Egli occupati posti,*
*E le pensate offese,*
*E far, che ci sia noto*

Del

*Del nemico il disegno; anzi ogni moto:*

Tel. *Ben tentarò ch'istrutto*
*Resti a pieno di tutto.*

Teu. *Et io animãdo ardirò per ogni lato,*
*Il fedel Cittadino, e'l buon Soldato.*

---

## SCENA NONA.

Telefo, Argiope, Critea.

Tel. *MA quì venir pur veggio*
*Colei, c'hoggi a sua voglia,*
*Di libertà mi spoglia.*
*Ma come darmi orecchia*
*Potrà se seco hà quella trista vecchia?*

Arg. *Madre doue siam noi?*

Cri. *Ne la Città. Ti piace?*

Arg. *Certo, che l'esser quì nõ mi dispiace.*

Tel. *Bella giouane il Cielo*
*Vi salui, e vi contenti.*

Arg. *E a voi si renda ogn'hora*
*Fauoreuole ancora.*

Cri. *Quale intoppo per strada*
*Vien, che'n costui m'accada.*

Tel. *E secondo, e cortese*
*Il Ciel a me saria,*
*Se ne le dolci imprese,*

Che

Che tento fosse la vittoria mia.

Arg. Intendo, che l'ardire, e la fatica,
Rendono à l'huomo la Fortuna amica.

Tel. Et io l'empia Fortuna
Trouo sempre nemica a' miei desiri.
Ben con veloci passi
Seguo una vaga lepre;
Ma benche ogn'hor la veda
Non posso farne preda.

Arg. Se sai ch'ella t'aspetti,
E par che ti diletti, (vano,
Per non l'attender sempre al varco in
Tenta la frode acciò ti caschi in mano.

Tel. Ah ben ciò tentarei,
E forse l'otterrei,
Ma sempre l'accompagna
Vna rabbiosa Cagna.

Arg. Spesso ne fa mestiere,
Per ottener suo intento
Contro i latrati, e i morsi
Di Cagne ingorde, e fiere
D'vsar ingegno, forza, & ardimento.

Tel. Quand'altro non potrò,
I tuoi cari consigli io seguirò.

Cri. Gnaffe sarei ben sorda
A non sentir il suon di questa corda.
Tu t'inganni alla fè;

Que-

Quest'è boccon da Rè.

Tel. Ma perche a le mie voglie
Sempre auuersa Fortuna
Il mio piacer mi toglie,
Lascio per hor le prede,
E volgo altroue inuolontario il piede.

Arg. Conuien che questa caccia
Dunque poco ti piaccia.

Tel. Anzi così mi piace,
Che solo in praticarla hò posa, e pace.
Ma vado in altra banda
Perch'il Rè lo comanda.

---

## SCENA DECIMA.

Lampo, Coritide, Argiope, Critea.

Lam. L'Esercito nemico, (ma,
A vigilar a faticar ne chia-
Per mercar con la gloria eterna fama.

Cori. Sõ prõto in ogni tẽpo, e in ogni sorte,
A teso disprezzar perigli, e morte.

L. Ma tu costei rimira,
Vedesti mai la più gentil figura,
Miracolo più bel de la natura?

C. L'esser cotanto bella

E tenor

*E tenor di ſua Stella.*

Cri. *Oh maluagia ventura,* *(cura.*
*Che di ſturbarmi in queſto giorno hai*
*Oh vè ſe m'era bello*
*Queſto intoppo nouello.*

Lam. *Se foſſe d'altro grado,*
*Che Donna di Contado,*
*Sarebbe degna (non m'ingãno in vero)*
*D'un gentil Caualiero.*

Cori. *Amor, che gli occhi appanna,*
*Speſſo l' Amante inganna.*

Lam. *Mirianle più vicine.*
*O che luci Diuine!*

Cori. *O qual fiero tormento*
*Paſſarmi l'alma, ne' tuoi detti io ſento.*

Lam. *Come a la viſta mia diletta, e piace*
*Queſta beltà viuace.*

Crit. *Ti piaccia quanto sà,*
*Tua però non ſarà.*

Cori. *Empio tenor di fiera Sorte hor è,*
*Che per me tormentar diletti a te.*

Lam. *Bẽ a gli accenti tuoi chiaro m'accor*
*Che tu di queſta bella Amãte ſei,* *(go,*

Cori. *Amante di coſtei certo non ſono,*
*Perche non farei buono.*

Lam. *Non celar il tuo ardore,*
*E s'ella pur tu brami,*

*An-*

*Anch'io m'impiegherò perch'ella t'ami.*
Crit. *Chi può tener le risa*
*In veder tãti Augei, la notte, e'l giorno*
*A la Ciuetta mia scherzare intorno?*
Cori. *Questa cortese offerta*
*Pronto (Signore) accetto;*
*E conseruarne eterno*
*Obligo ti prometto.*
Crit. *Ma restarete tutti*
*Per lei co' denti asciutti;*
*Questo è boccon, ch'a real mensa hor passa;*
*Ma si consuma il tẽpo, e non fia buono.*
Arg. *Andianne pur, che a seguitarti io sono.*
Cori. *Veramente m'aueggio,*
*Che d'Amor la possanza*
*Ogn'altra forza auanza.*
Lam. *Poi teneui celato*
*L'esser innamorato.*
Cori. *Stimo virtù d'ogn'altra assai maggiore,*
*Tener celato amore.*
*Ma tu forse non senti.*
*L'aspre saette, e le sue faci ardenti.*
Lam. *Stral d'Amor non m'impiaga,*
*Bellezza non m'appaga;*
*Ne d'amoroso laccio*
*Il mio cor proua impaccio.*
Cori. *Felice te che viui il fior de gli anni,*
Sciol-

Sciolto da questi affanni.
Ma se sapessi quel, che nel cor mio
Solo di te sò io,
Forse ricercaresti
Di conoscer chi t'ama, e l'amaresti.

Lam. Vano ogn'altro amor parmi
Fuor, che quello de l'armi.
Ma ti prego se sai dammi contezza
Di colei, che m'apprezza.

Cori. Vna gran Principessa
T'ama più di se stessa,
E brama teco vnita infino a morte
Accoppiar la sua sorte. (parte)

Lam. Come t'hò detto hà sol nel cor mio
Nobile amor di Marte.
E se ben par talhora,
Ch'Amor l'alma saetti,
Sono scherzi i miei detti.
E tanto più, che'l Padre mi destina
Sposo a Laidice figlia di Teutrante,
E come sposo Amante.
Et al voler Paterno anco s'accorda
Congiunta a duro Fato
Alta ragion di stato. (voglia,)

Cori. Prego che vn giorno il Ciel ti muti
E a chi togliesti il core il cor ti toglia.

Lam. Ma perche troncar deggio,

Per

Per seruitio del Regno ogni dimora,
Tu fà ch'a la terz'hora,
Habbi preso il camino
Verso il Real giardino.

Cori. Ch'obbedisca è ragione
Ciò che da te s'impone.

Nato di furto Amor
Gode sol ne gl'inganni.
Mentisce il sesso, e gli anni,
Falseggia il labro, e'l cor;
Ed in finto sembiante
Vuol, che cerchi pietà l'Anima amante.

Amor poiche dal Ciel
Fu spinto in duro esiglio,
Cangiò l'arte, e'l consiglio,
Mentì l'aspetto, e'l vel;
Ed in finto sembiante
Vuol, che troui pietà l'anima amante.

IN-

# INTERMEDIO.

Guerra, Crudeltà, Furore, Amore.

G. DEntro al fiero mio cor, che per natura
Da rabbia, e da furor vien sempre oppresso,
*Nouo timor s'è messo,*
*E contro l'esser mio (lassa) congiura.*
*Temo, ch'a le mie stragi, a le ruine*
*Presto si vegga il fine,*
*E che homai ne la Terra*
*Tutti i trionfi suoi perda la Guerra.*
*Ma s'io sola non posso*
*Con gloria sostentare i pregi miei,*
*In mio fauor sia mosso*
*Co' suoi mostri l'Inferno horridi, e rei.*
*Vditemi, o del Tartaro profondo,*
*O del perduto Mondo*
*Feroci habitatori;*
*Voi, che destar ne' petti,*
*Con dispietati affetti*
*Noui sdegni sapete, e noui ardori,*
*E fuor de i Regni de l'oscura Dite,*
*Furore, e Crudeltà qua tosto vscite.*

Fur. *Eccone che comandi?*
*Doue vuoi tu, che porti*
*Furore, e Crudeltà ruine, e morti?*

Gue. *O miei fidi ministri, anzi compagni,*
*La Pace eterna a noi fiera nemica,*

*Hoggi*

*Hoggi d'Eritra oue si trattan l'armi,*
*Cerca di discacciarmi,*
*Hoggi adunque con l'angue, e con la face*
*Fieri ven gite a flagelliar la Pace.*
Cru. *Quanto l'infernal forza oprar saprà*
*Tutto s'adoprerà.*
Gue. *Ite dunque o miei fidi e sia dimostro*
*Ogni eccesso per me del valor vostro.*
Fur.) *Partiam, ne cosa al mõdo hoggi sarà,*
Cru.) *Che non ceda a Furore, e a Crudeltà.*
Am. *O di turba feroce orgoglio audace!*
*Haurà dunque ardimento*
*Crudeltade, e Furore,*
*Di guerreggiar la Pace?*
*Ciò non permetterò*
*Al Ciel men volarò,*
*E trouerò la sù*
*L'alma Salute, e condurolla giù;*
*Perche compagna mia*
*A Telefo, e ad Argiope aiuto dia.*
*E perche sourastare a lor preueggio*
*Noui perigli, e danni:*
*Più ritardar non deggio*
*D'affaticar in lor soccorso i vanni.*

ATTO

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Teutrante, Telefo.

Teu. AMor ben certo sei, (Gigante;
Solo trà gli altri Dei Nume
Hor ch'applicar dourei,
E le forze, e la mente (l'aste,
A gli scudi, a le spade, a' gli Elmi, a
Tengo riuolto il core
A vaneggiar doue comanda Amore.
Tel. Come imponeste o mio gran Rege
A riconoscer de nemici il cãpo, (andai,
E certo il ritrouai
D'armi forte, e possente,
Numeroso di gente,
E sotto Duci, e Capitani egregi,
A cui par, che sol caglia
Di sangue, e di battaglia.
Teu. Nulla per questo già tema mi moue.
Questi arditi Soldati, e Capitani,
Contro la gente mia, forse a le proue
Senza core saranno, e senza mani.

SCE-

## SCENA SECONDA.

Critea, Argiope, Telefo.

Cri. *MA pria ch'andiamo intorno*
*A comprar per la testa*
*I nastri de la festa,*
*Vuò, che tu venga meco*
*Quì nel Real palagio,*
*Doue altrui vien concesso*
*In vn specchio fatal mirar se stesso.*
*Se Donna è, che vi miri,*
*E che d'amor sospiri*
*Resta in lei tal bellezza,*
*Che l'amator dapoi*
*Non può mai più lasciar gli affetti suoi.*
Arg. *Poco di ciò mi curo,*
*Io non mi trouo Amante,*
*Ne bramo d'abbellire il mio sembiãte,*
Cri. *Ma con più merauiglia*
*Mostra il vetro fatale,*
*Se l'huom forse l'inganna,*
*A chi si mira in lui la sua riuale.*
Arg. *Io non amo, e non ardo,*
*E non mi fà gelosa*
*Fiamma alcuna amorosa.*

*Pur*

Pur per piacerti andiamo,
E fa che ci specchiamo. (te)

Cri. Come tosto d'entrar vien che si van-
La gelosia nel cor di Donna amante?

Tel. Che veggio? entro la Reggia
Passa la bella Argiope?
Ah qual gelosa sferza,
Quest'anima mi sferza?
Ben penso per qual fine
Sia colà dentro entrata,
La beltà sospirata.
Quelle luci diuine,
Che mi fean luce in tenebrosa notte,
Mi lasciã pien d'affanno, e piẽ di scorno
Per apportare altrui d'Amor il giorno

Cri. Con fatica, & ingegno
Hò pur condotta a segno
L'opera cominciata;
L'vccellatrice resterà vccellata.

Tel. Critea dimmi ti prego
Perche condotta hai tu nel regio tetto,
Argiope la tua figlia il tuo diletto?

Cri. A te si può ben dire
Quello ch'altrui si cela,
Il Re c'hà da far guerra,
E poco auezzo è a l'armi
C'hoggi habbia inteso parmi,

Che

*Che d'adoprar la vita accorta, e destra*
*Sia in guerra. Argiope mia dotta mae-*
*Per questo egli, che dotto (stra.)*
*Ne la scherma vuol farsi,*
*Per poi cacciarsi i suoi nemici sotto,*
*Oprato hà che condotto*
*Hoggi hò costei tra uui,*
*Perche maestra a lui*
*Ad insegnar sen vada*
*Quattro colpi di lancia, e due di spada.*

---

## SCENA TERZA.

Argiope, Teutrante, Critea, Telefo
Coraspe.

Arg. *COsì dunque s'inganna*
*Virginella innocente,*
*Alma (non dirò Regia) alma tiranna?*
*Ma pria d'acconsentire*
*Al tuo desio d'impura fiamma ardẽte,*
*Sosterrò di morire.*

Teu. *Ma tu come condotta hai qui costei,*
*Senza disporla pria,*
*A far la voglia mia?*

Cri. *Signore io non credea,*
*Che venisse a tal segno,*

Ne che hauesse giãmai si poco ingegno.

Teu. Hora ben conuerria che contro te
Mostrassi d'esser Rè.
Telefo o come qui giungi opportuno.
Tu porta a i Capitan de le mie genti
Ordine volocissimo, che mutino
Ad ogni porta, ad ogni posto quanti
Sono in fattione, e Caualieri, e fanti.

Tel. Tanto farò. Crudel fortuna, e ria,
Ch'in periglio di vita
Mi costringi a laßar la vita mia?

Teu. Tu dunque mentre, ch'io
Men vado in altra parte,
Userai tutta l'arte, (mio.)
Acciò che habbia il suo intento il desir

Cri. Figlia mia cara figlia,
Di contentar il Rè hor ti consiglia.

Arg. Fuor del petto
Con diletto
L'alma mia spirerò qui.
Se l'indegno
Mi donasse tutto il Regno,
Non dirò giammai di sì.

Cri. Credi figlia, che molti
Huomini Cittadini accorti, e saggi
Stimano vanità d'ombra, e di fumo (re.
L'honestà delle Dõne, e'l proprio hono-

Se

Se d'ottener si tratta
Quello che'l mondo più brama, & ap-
Dignitade, e ricchezza. (prezza)

Arg. Io non sò ciò, che sia
L'honor de la Città
Sol l'honor de la villa in cor mi stà.

Cri. Sappi, che vna Cittella
Che sia pouera e bella,
Quando l'util disprezza,
Che può portar a lei la sua bellezza,
E'l desio d'auanzarsi a lei non tocca
E pazzarella, è sciocca. (ro,)

Arg. Benche sciocca io mi sia nulla mi cu-
Per questo Ciel te'l giuro.

Cri. Quante grandi Madonne,
Che si m ostran d'honor ferme colonne,
Se fussero sicure,
Di simile auuenture,
Posto in disparte d'honestade il zelo,
Alzarebber le mani, e gli occhi al Cie-

Arg. Voglio far a mio modo, (lo?)
E sol del parer mio contenta io godo.

Cri. Ma vien quà stolta fanciull a,
Che chi t'ama, e ti fà vezzi
Pazzarella odi e disprezzi
Come femina da nulla.
Quante son c'hoggi al tuo stato,

Hanno inuidia, e a tua ventura,
E si stimano a sciagura
Non hauer l'Amente a lato.
Quando anch'io già piacqui altrui,
Ti sò dir, ch'alcun giammai
Malcontento non lasciai.
Fussi hor giouane qual fui.
Se si fugge, e si disprezza,
Quello al fin, che piace a tutte,
Piangiam poi stando ridutte,
A filar ne la vecchiezza.
Arg. Chi vuol segua i tuoi consigli
Ne d'honor cura si pigli,
Ch'io giammai gli accettarò,
E più tosto morirò,
Cri. La bellezza è vn terreno,
Che coltiuar si deue;
L amoroso sereno
Di sua lieta stagiõ pur troppo è breue.
Accetta accetta
Quel che ti dice
Questa vecchietta.
Prendi homai prendi
Il mio consiglio,
Sicura che di mal non v'è periglio.
Arg. Io non lo prenderò,
Che non è buon per me;

Lo pigli altri per sè
Ch'io non lo voglio nò.
Cri. Ben si conosce a proua,
Che mia figlia non sei,
Perche non corispondi a i genij miei.
Teu. Dunque nō è costei tua figlia? e come
E per tua figlia ogn'hor la chiami a (nome)
Cri. Per sdegno hò così detto,
Non perche sia in effetto.
Teu. Ti conosco nel volto
Menzognera bugiarda;
Fa che mi dichi il vero
Se prouar non mi vuoi crudele, e fiero.
Cri. Tacer nō posso, e a te celar nō deggio
Come venga stimata
Di me costei già nata.
Nel tempo appunto in cui
A te signor la Principessa nacque,
Di darmela p Figlia al Cielo piacque
Finito appunto hauea di meza notte
Di tender reti il mio marito ai pesci,
Quando giù da le mura
Dentro vi cadde la gentil Bambina.
Ricche fasce hauea intorno,
Che splendeuan conteste in bel lauoro,
Tra zaffiri, e rubin d'argento, e d'oro.
Onde essendo da me stata alleuata,

 L'ho

*L'hò mia figlia chiamata.*

Teu. *Come da ignoto affetto*
*Sento scorrermi il seno?*
*E se ben forse ei fia vano sospetto,*
*Lasciar non posso a pieno;*
*Di non stimar, che sia*
*Costei la figlia mia.*
*Ma da Coraspe appunto,*
*Che qui giunge opportuno,*
*Contezza haurò del vero.*
*Dimmi Coraspe un poco,*
*Esequisti tu quanto*
*Fù mio voler de la real Bambina?*

Cor. *Sire nel Regio Sangue* (hebbi;)
*Di macchiar le mie mani ardir non*
*Ma però là doue più son profonde*
*Da l'alte mura la gittai ne l'onde.*

Teu. *Souuenir ti potrebbe,*
*Che panni hauesse intorno?* (tolta,)

Cor. *Se non m'ha il tempo la memoria*
*Soura a candidi lini*
*Fasse intessute hauea d'argento, e d'oro*
*Di zaffir ricamate, e di rubini.*

Teu. *Vogli lo sguardo, e là colei rimira,*
*Che per tua colpa ancor viue, e respi-*

Cor. *Oimè com'esser puote?* (ra)

Teu. *Di quelle stanze entro l'aperte porte*

*Ri-*

Ritirateui o Donne,
E non sia cosa, che timor v'apporte.
E tu de' miei comandi
Infido esecutore,
Ad emendar t'accingi
Con noua fedeltà l'antico errore.
Tu con qualche arte adunque (costa,
La vecchia homai conduci in parte as-
Fuori de la Città, ch'io darò poi
A Telefo de l'altra ordine in breue
Di ciò che far si deue.

---

## SCENA QVARTA.

Laidice, Tersindo, Erminda.

Lai. NEl più chiuso del petto,
Tenga chi può nascosa,
Vna fiamma amorosa,
Ne faccia noto il suo penoso affetto:
Che Donna innamorata,
Non può la fiamma sua tener celata.
Hor dunque mentre veggio
Tersindo in questo loco,
Vò scoprirle il mio foco (peggio.
Pria, che'l mal del mio cor s'auanzi in
Che Donna innamorata,

Non può la fiamma sua tener celata.
Ma come hor che presente
Sono a lui, come muta
Questa mia lingua di restar consente?
E come il cor del suo voler si muta?
E nel mio duro, & ostinato laccio
Se tutta foco son sembro di giaccio.
Ter. Sete forse a quest'hora
Venuta nel Giardino
Per raccoglier de' fiori o mia Signora?
Prendiam quinci il camino,
Che ne vedrete molti
Di color giallo, azuro, e porporino,
Che da me tutti sian per voi raccolti.
Lai. Per frutti, e non per fiori.
Ter. Oimè così cadete?
Certo m'hauete fatto
Tutte drizzar sol per timor le chiome,
Erm. Misera me, che veggio
Tersindo a rileuar Laidice aiuta?
Or sì ch'io son perduta.
Lai. Erminda, e che si fa?
Erm. E voi che fatto hauete?
Lai. Per quest'ombre secrete,
Doue scherzando ogn'hor zeffiro và
Con Tersindo a diporto
Sono andata per l'Horto.

Co-

Erm. *Come ti par, ch'egli si porti bene*
*Qualhora a coltiuarlo egli lo viene?*
Lai. *Vn suo pari non v'è.*
Erm. *Te lo credo a la fè.*
*Ma come a far gl'incalmi*
*Si mostra buon maestro?*
Lai. *E molto accorto, e destro.*
Erm. *Ma se dirlo non vi spiace,*
*Homai fatemi palese,*
*Qual incalmo a voi più piace,*
*Qual più v'hà le voglie accese?*
Lai. *Quel che pur'hora hà fatto*
*In vn bel Gelsomino,*
Erm. *Ben te'l credo Laidice.*
*Ma dimmi tu Tersindo,*
*Or che gira serena a te la Luna (na?)*
*Trapiantata ne l'Horto hai cosa alcu-*
Ter. *Vna Rosa gentile,*
*Che fa fior d'ogni mese,*
*Et vn bel Tulipano*
*Candido, & incarnato*
*Pur'hora hò trapiantato. (andiamo,*
L. *Ma tẽpo è hormai ch'al nostro albergo*
*Tersindo caro a Dio, fa che mi serbi*
*Per far de gli altri incalmi vn più bel*
Ter. *Si si bella Giouanetta (ramo.)*
*Dolce incalmo a te s'aspetta;*

 *Ma*

*Ma quì in van mi struggo, e bramo,*
*Che per te non hò già ramo.*
*Pur vi sono ancor de l'altre*
*Donne grandi belle, e scaltre,*
*Ch'aman quì con saggio auuiso*
*Più vn bel ramo, che vn bel viso.*

---

## *SCENA QVINTA.*

### Argiope.

*OH quanto oh quanto è fiero,*
*Quel che mi và de l'alma*
*Conturbando la calma,*
*Doloroso pensiero?*
*Certo a quello ch'io sento*
*Cedon tutti i tormenti al mio tormẽto.*
*Temo misera temo,*
*Che lasciuo Tiranno*
*Tessa al mio honore inganno,*
*O qualche male estremo.*
*Perfide inique stelle (imbelle*
*Perche far contra l'Huom la Donna*
*O Argiope infelice*
*Di te di te che fia?*
*Qual di saluarmi via*
*Lassa trouar mi lice?*

Hò

*Hò la Madre perduta,*
*E chi Madre credea qui non m'aiuta.*
*Ma che facciam mio core*
*Mentre temo di peggio?*
*Forse ricorrer deggio,*
*A Telefo al mio amore?*
*Da i sospiri, e da i pianti (manti.*
*Se Donna vuol fuggir, fugga a gli A-*

---

## SCENA SESTA.

### Coritide, Lampo.

Cori. *MEntre de l'alma mia la vita (aspetto,*
*Non posso si nel core,*
*Chiuder l'immenso ardore, detto.*
*Ch'almen nol mostri in qualche amaro*
*Ah chi tiene l'ardor chiuso nel seno*
*Più si distrugge, e sface.*
*Secreto Amor si face*
*Per le viscere altrui mortal veneno.*
*O Donne voi ch'Amor prouato hauete*
*Dite ditemi voi*
*Se v'è dolor fra noi*
*Pari al tener le fiamme sue secrete.*
Lam. *Celar più non mi puoi*
*Caro amato Oristeo,*

Che vaneggiā d'amor gli affetti tuoi.

Cori. E'n quai più degni affanni,
Poßo spender il fior de' miei begli anni?

Lam. Veggio ben che non sai,
E non conosci ancor quanto maggiore
Sia de l'armi l'honore.

Cori. Ah ch'in cercar la gloria
Souente al suon de la guerriera trōba
In vece di Vittoria
L'ardito Caualier troua la Tomba.
E ben del Mare il minaccioso aspetto
Hoggi t'hà mostro aperto,
Quāto si troui in guerreggiar diletto.

Lam. Basta per gloria eterna
D'un Caualier sourano,
Che si dica ei morì cō l'armi in mano.

Cori. Basta per gloria eterna
D'un nobil core amante,
Nel suo pudico amor morir costante.

Lam. Io non intendo amor, ne sò che sia,
Se non per scherzo amore.

Cori. S'un dì ti giunge al core,
E conoscer ti fa pur come io bramo;
Come di core io amo;
Qual piacer hauer deggio.
Oh ne gli affetti miei come vaneggio?

Lam. Certo che vaneggiante

Esser

*Esser ogn'hor si vede,*
*Ciascun che viue amante.*

Cori. *Ma richiuder, nel petto*
*V n'amorosa fede,*
*Non si potrà mai dir, che sia diffetto.*

Lam. *D'Amor soaui pene*
*Sogliono dir, che sian l'anime amãti,*
" *Ceppi, lacci, e Catene.*

Cori. *E i soldati più accorti*
*Dicon, che'n guerreggiar solo si troua,*
" *Stratij, tormenti, e morti.*

Lam. *Segua Amor chi vuol seguirlo*
*Chi vorrò sempre abborrirlo.*

Cori. *Et'io vuò seguire Amore*
*Fin che tenga alma nel core.*

Lam. *S'hai core lascia ogn'altra cura, e meco*
*Vieni contro'l nemico in questo giorno*

Cori. *Andiam pur ch'io sia teco,*
*Hauerò vn'alma ardita*
*Da disprezzar la vita.*

---

## *SCENA SETTMA.*

Teutrante, Telefo.

Teu. T*Elefo amato, e caro,*
*Che cõ alto coraggio, e salda fede*
*Semi*

Semi d'honor ſpargendo;
Onde fertil di gloria hai ſempre il ſeno,
Rendeſti i miei deſir contenti a pieno.
Hor con l'imperio mio poſto in periglio
Da te ricerco aiuto, e non conſiglio.

Tel. Di tua Real perſona, e del tuo Regno
Sire ſempre a diffeſa
Sarà la man ſarà la mente inteſa.

Teu. Già ne ſon più che certo;
Onde con breui accenti
Chiuderò i miei tormenti.
Quella vaga fanciulla,
Che pur dianzi vedeſti (dino:
Entrare in quelle ſtanze appo il giar-
Fù dal nemico Fato
(L'interprete del Ciel così ne diſſe)
A mia ruina, e del mio Regno eletta.
Onde vuol la mia ſorte,
Che la vita ſalu'io con l'altrui morte.
A te dunque s'aſpetta
Di dar morte a coſtei,
Per lo ſdegno placar de gli alti Dei.

Tel. Ch'io l'homicida ſia
Di quella Giouinetta?
Oime.

Teu. Che penſi?

Tel. Sono fuori de' ſenſi.

Qual

Teu. *Qual nouitade è questa?*

Tel. *Morir anzi vorria,*
*Che far opra si ria.*

Teu. *Ad esequir t'accingi*
*Senza più lũgo indugio i miei comãdi.*

Tel. *Vbbidirò ma come*
*Questo far mai potrò?*

Teu. *La sua tenera età*
*Forse il guerriero cor moue a pietà?*

Tel. *Temo l'ira del Cielo.*

Teu. *Il Ciel vuol, che gli sia*
*Questa Vittima offerta:* (hora,
*Che per ciò vanne a le mie stanze hor*
*E fa ch'Argiope mora.*

---

## SCENA OTTAVA.

### Teleso, Argiope.

Tel. *OH con quai fieri, e in se contrari*
*Cõbattuto è il mio core;* (affetti
*Dal comãdo del Rè, da quel d'Amore.*
*L'vno vuol che m'affretti,* (ta;
*perche dia morte a lei, ch'è la mia vi-*
*Ma l'altro impera, e vuole,*
*Che pria ch'Argiope uccida,*
*Sia di me stesso barbaro homicida.*

Con

Con strano modo, & empio
Io mostrerò d'amor famoso eccesso,
Ne l'vccider me stesso.
Ne più si tardi, al fatto ecco si vegna,
"Mora, chi per altrui morir disegna.

Arg. Ferma Telefo ferma,
Qual'a ciò ti conduce
Furor di mente inferma,
O mio bene, o mia luce?

Tel. Lascia lascia ch'io mora
Chiaro sol di quest'occhi,
Che'l mio morir sarà tua vita ancora.

Arg. Per qual noua follia
Pensi di morte tua, di vita mia?

Tel. Non lo chieder cor mio:
Basto al morir sol'io.

Arg. Ah s'io sono il tuo core
Narrami la cagion del tuo furore?

Tel. Comanda il Rege infido,
Che ti tolga di vita; (do.
Ond'io che t'hò nel core in me t'vcci-

Arg. E non punisce il Ciel cō noui essēpi
Di ferità questi empi?
Oh di Tiranno indegno
Perfidissima voglia:
Perche da lui mi tolsi,
Perch'adēpir non volli il suo disegno

Co-

Comãda, che da me l'alma si sciolga.
Obbedir ti conuiene,
A ciò che'l Rè t'impone,
Sia furor, sia ragione.

Tel. Lascia lascia ferirmi, o mio thesoro,
Poiche per saluar te cõtento io moro.

Arg. Lascia lascia il ferirti, o mio tesoro,
Che per la vita tua felice io moro.

Tel. O Ciel che far deggio.

Arg. Vbbidir'al voler del tuo Signore.

Tel. Ma nõ comãda a me se nõ Amore.
E s'io m'uccido poi
Tu col presto fuggir saluar ti puoi.

Arg. E s'io moro potrai
Tu, che viuo sarai (ta,
Come per fede a vn' Amator s'aspet-
Far de la morte mia giusta vendetta.

## SCENA NONA.

Coraspe, Telefo, Argiope.

(voi sento?

Cor. QVal cagiõ di cõtrasto hor tra

Tel. Nasce tra noi contesa,
Perche non m'è concesso
Di saluar lei col dar morte a me stes-

Arg. Certo non dee morire; (so.

Ne

*Ne vuol ragion, ch'ei sia*
*Ardito d'vsurpar la morte mia.*

Cor. *Narrami il tutto io prego.*

Tel. *Amor m'accese*
*Vn tempo di costei;*
*E da quel dì ch'in lei mio cor perdei,*
*Altro cor mai non hebbi,*
*E non haurò, che lei.*
*Hor per mia dura sorte* (*morte.*
*Comanda il Rè che a lei* (*mio cor*) *dia*

Cor. *Empia sentenza.*

Tel. *Et io*
*Pria che trar lei di vita*
*Voglio con mano ardita*
*Far che trionfi Amor del morir mio;*
*E di se mancherò*
*Al Rè se per lei moro, ad'Amor nò.*

Cor. *Il tuo pazzo pensier cessa per hora,*
*Ne l'vn, ne l'altro mora.*
*Sappi Telefo mio,*
*Ch'Argiope è di Teutrāte vnica prole:*
*E perche vn'Indouin predisse al Padre,*
*Che se costei viuea*
*Perder la vita, e'l Regno egli douea.*
*Comandò la sua morte*
*Ch'ella era appena nata,*
*Ma il Ciel l'hà preseruata.*

*Certo*

Certo c'hora intend'io l'alto secreto;
Rè di Misia sarai,
E la figlia Real per moglia haurai.

Arg. Oh Ciel che sento. Oh Cielo?
Certo negar non posso
Di non sentir diletto
D'esser da si gran Rè vscita al mondo;
Ma nel contento insieme
Vn nouo, & aspro affanno il cor mi (preme;
Che debba viuend'io
Perder la vita, e'l Regno il Padre mio.

Tel. Padre queste son fole
Poi che'in me, che son nato
Priuato Caualiero, (Fato.
Non può hauer loco in questo fatto il

Cor. Tu meglio ascolta ancora
Per leuarti d'inganno, e saprai come
Tu di me non sei nato (nome.
Benche di figlio, e Padre habbiamo il

Tel. Omai son di stupor fuor di me stesso.

Cor. Mentre ne l'età fresca, e giouinile
Di ricercar m'accesi
Strani, e vari paesi,
Soura vno scoglio vn giorno
Ti ritrouai nascosto in certe fratte,
Ch'a te porgea cortese
Vna (eruetta il latte.

In

In ricchi panni auuinto
Gioiello singolare,
Teneui al collo cinto
Di pietre adorno pretiose, e rare;
Ond'ogn'hor tra me stesso io t'hò stima-
Di Regio sangue nato. (to

Tel. O Ciel ch'è ciò ch'io sento?
Dunque nel giorno stesso
Stelle di gratie hora cortesi hor ladre
Argiope lo ritroua io perdo il Padre?

Cor. Certo non sei mio figlio.

Tel. Qual si deue da noi prender cōsiglio
In sì contraria sorte,
E di speme di vita
E di tema di morte?

Cor. Dunque, che si farà?

Tel. Vuole vrgente periglio
Frettoloso consiglio.

Cor. Il periglio hà nascoso,
Consiglio frettoloso.

Arg. Per la nostra salute
Le speranze fra noi saran perdute?

Cor. Ad vtil vostro vn scāpo mi souiene:
Fuggo che'l Rè sen viene.

SCE-

## SCENA DECIMA.

Teutrante, Telefo, Argiope.

Teu. *ANcora quì? Perche da te si* *(tarda,*
*Che non venga esequito,*
*Ciò, che cõmissi, e che si pensa, o guar-*
Tel. *Appunto hora volea* *(da?*
*Partir per obbedirti.*
Teu. *Non ben serue colui,*
*Che pigro stassi in obbedire altrui.*
Tel. *Parto, & Argiope meco*
*Io condurrò perch'a diporto vada.*
Arg. *Può troncarsi la strada.*
*Ecco mio Rè, mio Padre*
*Supplice, e genuflessa a' piedi tuoi*
*Quella di cui tu vuoi,*
*Che con crudele, e barbara ferita*
*Sia spenta hoggi la vita.*
*Ma s'è tenor del Cielo,*
*Ch'io vittima innocente,*
*Cader deggia suenata,*
*Ecco t'offro la vita.*
*Tragga noua ferita*
*Fuor del mio petto l'alma,*
*Pur, che d'anima priua,*

*A' Te-*

*A Telefo nel cor rimanga viua.*

Teu. *Quali proua il mio cor crudeli an-*
*Per Padre mi conosce?* *(gosce)*

Arg. *Se può saluar mia morte*
*La vita al Padre, e'l Regno,*
*Volontaria a morir ecco ne vegno.*

Tel. *Veramente m'increſce*
*Telefo di tua ſorte,*
*Ma certo ella vaneggia*
*Mentre ſogna perigli a la mia Reggia.*
*Madremi chiama, e crede eſſer Regina*
*Ne sà, che de le Selue è Cittadina.*

Arg. *Io sò, che non vaneggio.* *(ſono,*
*Par ſe vuoi, che ſia pazza io pazza*
*Tu ad'vna pazza in dono*
*Non negar' il morire.*
*E ſana con la morte vn pazzo ardire.*

Tel. *Andiamo Argiope io condurolla al-*
*Acciò, che'n breue ſia* *(troue*
*Sana d'ogni pazzia.*

Arg. *Quinci non partirò,*
*Se pria certo non sò,*
*Che per ſaluar a te* *(Rè.*
*La vita, e'l Regno a lui m'uccida il*
*Deh non ſdegnar Signor benche tua*
*Che paſſi il Regio ferro* *(prole,*
*Per queſto ſeno, e'l vital dì m'inuole*

Io,

Teu. *Io forse più di te vaneggio, & erro,*
*La scicchezza in udir di tue parole.*
*Fingi pazzo l'ingegno*
*Per souuertirmi il Regno,*
*Ma se per le mie man morir tu brami,*
*S'a ferirti mi chiami,*
*Ecco a ferirti io vegno.*

Tel. *O' Re frena il furore.*
*Per me non lascierò mai, che tu porte*
*Si grād d'infamia al tuo sublime honore,*
*C'habbia femina vil da te la morte.*

Teu. *Son' io quel che vaneggio,*
*Altra via prender deggio,*
*Contro costei, contro di te maluaggio.*
*Conducansi costor tosto nel fondo*
*D'vn carcere profondo,*
*Ben mi ramento quale*
*Minacci a me perigli Astro fatale.*

Tel. *Nō mi duol di douer tra chiuse mu-*
*Restar, misero me, sepolto viuo: (ra*
*Mi duol, che del mio sol restando priuo*
*Viuerò cieco in vna notte oscura.*

Arg. *Perder la libertà poco mi pesa,*
*Mi duol, che'n loco tenebroso, e cieco*
*Viuer non posso imprigionata teco,*
*C'hai già quest' alma incatenata, e pre-*

Tel. *Dura diuision già ci diparte, (sa.*

*Forse*

*Forse morte hauerà di me la palma.*
*Ma in te viurà per rauuiuarsi l'alma,*
*In te, che sei di me la miglior parte.*

Arg. *Se di colpo mortale eterno gelo*
*Renderà queste membra esangui, e smorte.*
*Puro nodo d'Amor dopo la morte*
*Fia, che congiunga le nostr'alme in Cielo.*

---

# INTERMEDIO.

## Amore, Salute.

Am. *O Prole del gran Gioue*
*Dolcissima, Salute,*
*La cui somma virtute*
*Cari influssi di gratie al mondo pioue:*
*Hor, che d'vopo egli tien del tuo fauore*
*Viene a pregarti Amore.*

Sal. *Amor Lampo giocondo,*
*Che dà la luce al Cielo,*
*Al cui possente telo*
*Tutto soggiace il mondo,*
*Quãto brama il tuo cor chieda la bocca,*
*Che'l seruirti a me tocca.*

Am. *A la più degna impresa;*
*In cui sudasse il tuo poter giammai.*
*Hoggi riuolta i tuoi pietosi rai.*

*Del*

*Del natiuo furor la Guerra accesa,*
*Tutto d'Eritra il suolo,*
*A conturbar'è intesa,*
*Et hà mutato ogni diletto in duolo.*
*Telefo, e Argiope in su'l fiorir de gli anni*
*(Se non hauran soccorso)*
*Corrono risi hio di mortali affanni.*
*Ben la drizzato hà'l corso*
*Intenta a raffrenar l'orgoglio audace*
*La nostra amica Pace.*
*Ma certo senza te non hà possanza,*
*Di condurre a buon fin la sua speranza.*

Sal. *Io con la forza de gl'influssi miei*
*Il pensier muterò d'alme maligne;*
*E l'Ire più sanguigne*
*Torrò a la Guerra, e ai mostri ingordi, e rei,*
*Che guerreggian per lei.*
*Di Telefo, e d'Argiope hoggi il tormẽto*
*Cangerassi in contento:*
*Gloria la Pace haurà dèl suo valore:*
*Contento fia di ciò, che brama Amore.*

Am. *Gratie per tante gratie hora ti rendo,*
*E con certa speranza in terra scendo.*

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

### Coraſpe, Criſonte.

Cor. *DVnque Teleſo mio,*
*In duri lacci auuinto,*
*E d'aſpri ferri cinto*
*Fatto è prigion d'empio Tirãno, e rie?*
*Miſero in queſto ſtato che farò.*
*La fede oſſeruarò?*
*Ma rimedio opportuno (mo.*
*Prẽder conuienſi in queſto punto eſtre-*
*Di Teutrante al nemico andrò ſpedito:*
*Ne ſarà tradimento,*
*S'vn Tiranno per me ſarà tradito.*
Criſ. *Mentre nel noſtro campo*
*Vannoſi ergendo, e Padiglioni, e tẽde;*
*De la Città nemica*
*Vengo d'intorno ad oſſeruar il muro,*
*S'è debile, o ſicuro.*
*Ma ecco de nemici in queſti piani*
*Vno de' Capitani.*
Cor. *Non t'inganni di queſto,*
*Et hor de la Città fuori ne vegno,*
*Non*

*Non con empio disegno*
*D'esser tra voi cagion d'atto funesto.*
*Ma vengo per far proua*
*Se volete accettar ciò, che vi gioua.*

Cris. *Fammi prima ascoltar ciò, che tu*
*E pẽsaremo ad accettarlo poi. (vuoi,*

Cor. *L'hauermi hoggi Teutrante*
*Imprigionato il figlio,*
*Fa, che già reso de nemici amante*
*Cerchi vittoria a lor senza periglio.*

Cris. *Quando ciò fusse ancora*
*Il tuo fauor non senza premio fora.*

Cor. *Certo mi si darà*
*Premio se ciò sarà?*

Cris. *Io ciò giuro, e prometto*
*Se non manca l'effetto.*

Cor. *Questo non mancherà. Libero solo*
*Io cheggio il mio figliuolo.*
*Le militie del Rè*
*Prendono a forza l'armi,*
*Soldato alcun non v'è,*
*Che pronto corra a i bellicosi carmi,*
*E brama ne l'interno*
*De la Regina Augea l'alto gouerno.*

Cris. *Ben per questo, che fia?*

Cor. *Solo per opra mia,*
*Quando così vogliate*

*La vostra gente ne le chiusa mura,*
*Introdurrò sicura;*
*Et appunto in quest'hora,*
*Che'l Re n'è vscito fora.*
*Ma fuor di prigionia*
*Vuò che Telefo sia.*

Cris. *Ciò di nuouo ti giuro.*

Cor. *Et io son pronto a farne vscir l'effet- (to.*

Cris. *Ne gli affari di guerra*
*E' periglio ad'ogn'hor ne la tardanza:*
*S'hai ciò di far possanza*
*Non si perda più tempo.*

Cor. *Tosto da quella parte,*
*Dou'è il colle più basso,*
*Si guidino le schiere,*
*Loco chiuso colà v'è che sotterra*
*Conduce ne la terra, io là v'attendo.*

Cris. *Non si ritardi andiam: Sia pronta à l'opra*
*La nostra gente pria, ch'altre si scopra.*

---

## SCENA SECONDA.

Lampo, Augea, Coritide, Teutrante.

Lam. H*Or quì fermiamo il passo,*
*Che de' forti nemici*
*Quindi scoprir possiamo ogni disegno.*

*Lun-*

Aug. *Lunge da le trinciere,*
*De la Città, che cinta*
*Hãno le nostre schiere, io quì ne vegno*
*Per ispiare intorno il sito, e l'arte,*
*Che mal credono i Duci, a gli occhi altrui,*
*Ne' perigli incertissimi di Marte.*
Lam. *Ma de' Nemici è questi vn Caualiero,*
*Che a duellar ne chiama.*
Aug. *Tu che nemico sei,*
*O ti rendi in vn punto,*
*O ch'a morte sei giunto.*
Lam. *Eßer poc'vso a guerreggiar tu dei.*
*Tra noi non si costuma*
*Così tosto depor l'armi e l'ardire.*
*Intendo quì di vincere, o morire.*
Aug. *Prouiamo, a l'armi, e'l core.*
*Renditi io già t'hò vinto.*
Lam. *Vinto non sarò mai se non estinto.*
*Rotta la spada è sì ma sano il petto.*
Cori. *A che reo passo stretto*
*Il mio Signor vegg'io;*
*O lo diffendo, o seco moro anch'io.*
*Caualiero a pugnar meco ti resta.*
Lam. *Ferma ferma Oristeo*
*E' costei la Regina.*
Cori. *Misera, e che facea?*
*Quest'è mia madre Augea.*

Teu. *O miei seguaci alcun di voi non sia,*
*Che la spada risparmi,* *(mi.*
*Ecco pugna il nemico, a l'armi, a l'ar-*
*O qui ti rendi prigioniero, e vinto,*
*O resterai da questa destra estinto.*

Aug. *Cedo a la forza si non al valore.*

Teu. *Entriam ne la Città coi prigionieri*
*Pria, che noui accidenti il Fato appor-*
*(ti.*

---

## SCENA TERZA.

### Laidice, Erminda, Soldato.

Lai. *CErto gran merauiglia*
*Mi reca Erminda in ripensar,*
*Prigiona Pastorella* *(che quella*
*Sia del Rè vera figlia,*
*E che sia stato infino ad hor nascosto,*
*Ch'io sia parto supposto.*

Erm. *Per tale hoggi la chiama*
*Con voce vniuersal publica fama.*

Lai. *Ma che vuol dir costui*
*Che vien si frettoloso?*

Erm. *Ch'è di nouo soldato?*

Sol. *Successo infausto di contrario Fato.*

Lai. *Fammi il tutto palese.*

Sol. *Con la Regina Augea,*

*Che*

*Che ne la pugna ei prese*
*Entraua il Re ne la Città fastoso.*
*Non sò con qual'inganno*
*Entrò per altra parte*
*L'essercito nemico, & ecco a vn tratto*
*Di vincitor superbo, e trionfante*
*Il Rè prigione è fatto.*
*E la Regina auuinta*
*Fù liberata, e scinta;*

Erm. *Strana cosa tu narri?*

Lai. *Oime, che fia di noi?*

Erm. *Il celarsi è per noi sano consiglio.*

Lai. *Fuggiam dunque il periglio.*

## *SCENA QVARTA.*

Augea, Teutrante, Lampo, Coritide.

Aug. E *Pur vedete al fin con quanto (zelo*
*La ragione diffende,*
*E come a pugnar prende*
*Contro i Tiranni giustamente il Cielo.*
*Perfido, e ti credeui*
*Longamente goder ciò ch'a me tolto*
*Ingiustamente haueui?*
*Ma non sei ancor da le catene sciolto.*

Teu. *Non tua ragione, o merto*
*T'hanno del trionfar la strada aperto;*
*A tuo pro congiurato, & a mio danno*
*Ha con sorte crudel perfido inganno.*

Lam. *L'esser prigione, o sciolto*
*Nō reca doglia a la mia mēte alcuna,*
*Ho core in sen ch'auāza ogni fortuna.*

Aug. *Sò che Prencipe sei,*
*E d'hauermi a tuo pro sperar tu dei.*

Lam. *Poi ch'affetto pietoso*
*Nel tuo guerriero cor non vedo estinto*
*Benche da' lacci auuinto,*
*E tuo prigion mi sia,*
*Vna gratia da me chiesta ti sia.*

Aug. *Se ben tra ferri il suo nemico vede*
*Vn nobil cor però negar non deue,*
*Se giusta gratia ei chiede.*

Lam. *Alma reale in real petto io veg-*
*E però reso ardito,* (gio
*Non già ꝑ me nō già gratia ti cheggio;*
*Ma ꝑ quel Caualier, che meco armato*
*M'hà la vita saluato.* )ghi

Aug. *Magnanima richiesta: oh come pie-*
*Alma Reale a le tue giuste voglie?*
*Ma qual'è tra costoro*
*Quel che libero vuoi?*

Lam. *Eccolo a' piedi tuoi.*

*Oh*

Aug. *Oh Ciel qual merauiglia?*
*Non è costei mia figlia?* (innolto?
*Ma come hà il sen tra quelle spoglie*
*Tosto che si ritiri, e custodita*
*Da fedel guardia sia l'iniqua ardita:*
*Scusami tu Guerriero*
*Se cõtraria a me stessa a vn pũto sono.*
*Non posso più costei lasciarti in dono;*
*Spero ben che negata a me non vegna*
*Occasion più degna*
*Di far, che tu conosca in mille modi,*
*Che'l tuo cor generoso io stimi, e lodi.*
Lam. *Costui dunque è costei?*
*O noui affetti miei?*
*Qual mi destate al core,*
*Non conosciuta pria fiamma d'amore?*

---

## *SCENA QVINTA.*

Argiope, Telefo, Coraspe.

Arg. *AVre liete aure beate*
*Ristorate*
*Quì volando il mesto cor.*
*Già del Sol vagheggio i rai*
*Se penai*
*Per dolor, godrò d'Amor.*

*Aura lieta, e chiaro giorno*
*Già d'intorno*
*Mi lusingha gli occhi, e'l cor.*
*Ma più cara auretta, e luce*
*Riconduce*
*Al mio cor, e al guardo Amor.*

Tel. *O qual'obligo al Ciel Argiope habbiamo,*
*O mio core, o mia Dea*
*Hor che liberi siamo.*

Arg. *Io temo di dar fede a gli occhi miei,*
*S'è vero ciò ch'io veggio,*
*E se te vita mia, viuo vagheggio.*

Tel. *Conuien c'habbiano effetto*
*I decreti fatali.*

Cor. *Saper alcun non puote*
*Ciò che determinato*
*Habbia nel Cielo il Fato.*

Tel. *Succeda hor ciò, che può;*
*Siami contraria, o prospera Fortuna*
*Solo Argiope amerò,*
*E donna del mio cor sia sol quest'vna.*

Arg. *Il Fato muterà*
*Ciò ch'a lui piace in ogni frale oggetto:*
*Ma forza non haurà,*
*Perche Telefo mio m'esca dal petto.*
*Ma quì spender in vano*
*Più non dobbiamo le parole a l'aura;*

*An-*

*Andiam dou'altri inchina,*
*Angea l'alta Regina.*

## SCENA SESTA.

Tersindo, Erminda.

Ter. N*O, nò non voglio più*
*Far quì ne la Città de l'Hortolan;*
*Perche doue son Femine*
*Sempre di su, e di giù*
*Mi bisogna tener la zappa in man.*
*Pianta quì, zappa là*
*Vien quà, torna costinci a lauorar.*
*O che pena, e fastidio*
*Ogni giorno mi da*
*Queste Donne di Corte a contentar.*
*Nò nò non voglio più*
*Far quì nella Città de l'Hortolan;*
*Perche doue son Femine*
*Sempre di su, e di giù*
*Mi bisogna tener la zappa in man.*
Erm. *Ecco il mio bene. Oh come*
*In quella bella bocca*
*Amor suoi strali affina, e in me gli scocca?*
*Doue ne vai Tersindo?*
Ter. *A trouar la Padrona,*

*Che comandato m'hà*
*Vn canestro di fiori,*
*Forse per adornar la sua beltà?*

Erm. *Maledetta colei, che mi ti toglie.*

Ter. *Io non t'intesi Erminda.*

Erm. *Ben tu sai ch'a le Donne*
*Spesso vola il ceruello.*
*Prima ch'io quì giungessi,*
*Che diceui di bello?*

Ter. *Dicea, che non vò più*
*Far quì ne la Città de l'Hortolan;*
*Perche doue son Femine*
*Sempre di su, e di giù*
*Mi bisogna tener la zappa in man.*

Erm. *Ma non per me Tersindo.*

Ter. *Non vien da me la colpa*
*Ma da te cara Erminda,*
*Che ancor non mi guidasti al tuo bel-l'Horto.*

Erm. *Ma se poi ci venissi*
*Non sò quel che facesti.*

Ter. *I ti prometto*
*Di sempre lauorar la notte, e'l giorno.*

Erm. *Orsù fa dunque a la tua zappa il manico,*
*Che poi ci riuedremo al mio bell'Hor-(to.*

Ter. *Pur che'l terreno*
*Sia di mio gusto*

*La zappa è sempre a l'ordine.*
*Ma vò da la Padrona. A riuederci.*

Erm. *Lassa sospiro ogn'hora,*
*Quando vicin non veggio,*
*Colui che m'innamora,*
*E per dolor vaneggio.*
*E allhor che auanti io l'hò,*
*E che'l poßo goder, goder nol sò.*

*Se sdegnoso mi mira*
*Colui, che'l cor m'hà tolto,*
*L'anima mia sospira,*
*E'l sen tra i pianti hò inuolto.*
*E allhor che auanti io l'hò,*
*E che'l posso goder, goder nol sò.*

*L'amar con pura fede,*
*A me punto non gioua,*
*Il mio crudel non crede*
*L'amor, ch'egli non proua.*
*E allhor che auanti io l'hò,*
*E che'l posso goder, goder nol sò.*

## *SCENA SETTIMA.*

Augea, Telefo, Argiope, Coraspe, Crisonte.

Aug. HO' *di già stabilito* *(dire,*
*Coritide punir del folle ar-*
*sia*

*Sia fatta quì venire.* *(nora,*

Tel. *O' tra quante per fama il mondo ho-*
*Valorosa Regina*
*Tributario d'ossequio eccoti ancora,*
*Che questo pie, che questo cor t'inchina.*

Aug. *Con lieto cor, con singolare affetto*
*Guerriero io ti raccolgo,*
*Che'l tuo valor perfetto,*
*Ti trahe de' Caualier lunge dal volgo.*

Arg. *Et a me riuenirti hoggi pur lice,*
*Figlia di Rè già soggiogato, e vinto,*
*Generosa nemica, e vincitrice.*

Aug. *Te degna Principessa;* *(gio,*
*Hor come gli altri già raccor non deg-*
*Che vinti a pie mi veggio;*
*Ma da me qual tu sei*
*Trattata hoggi esser dei.* *(duto;*

Arg. *Infausto hò sempre il mio destin re-*
*Ma non lo stimo hor tale,*
*Poiche gli affetti miei seruir sõ degni,*
*A Donna la maggiore,*
*C'hoggi nel mondo regni.* *(zella*

Aug. *Non serua. Ma qual sei Real Don-*
*Esser dei riuerita.*
*L'habito rozzo, e vil ti sia spogliato,*
*E di manto pomposo*
*Sia'l nobil sen fregiato.*

Poi-

Arg. *Poiche Anima sì grãde ĩ te risiede,*
*Che nel mezzo a i trionfi, a le vittorie*
*Stimi tue somme glorie,*
*Far de l'anime ancor famose prede,*
*In dubbio io già non sono,*
*Di richiederti vn dono.*

Aug. *Chiedi su questa fede,*
*Che non sarà negato*
*Quel che'l douer richiede.* (amo,

Arg. *Nõ ricchezza ne Regno ambisco, &*
*Ma sol ti cheggio, e bramo hoggi la vi*
*Di chi forse di morte era più degno.* (ta
*Ma tanto più gradita*
*La gratia fia quãto la cheggio ĩ dono,*
*Per colui di cui figlia, e serua io sono.*

Aug. *Habbi Teutrante in dõ la vita poi,*
*Che da te si richiede.*
*Mosse l'armi habbiam noi*
*Sol per ricuperar ciò, ch'ei ci hà tolto,*
*E non per vsurpar ciò ch'ei possiede.*
*A te sua figlia il Regno suo si deue,*
*Io te ne stabilisco vnica herede.*
*Resti Teutrante viuo*
*Pur, che del Regno priuo.*
*Tu viui lieta intanto,*
*Che pria, che'l sol tramonti*
*Haurai cõ tuo piacer Consorte a cãto.*

E ben

Arg. *E ben in ogni parte esser ti mostri,*
*E generosa, e forte.*
*L'obligo non sciorrà se non la morte.*

Tel. *In questo stato pure il mio cor spera*
*Qualche felicità se non intera.*

---

## *SCENA OTTAVA.*

Augea, Coritide, Crisonte.

Aug. E *Così dunque ardita,*
*Nobil figlia di Re, d'vn Regno herede,*
*Sotto spoglia mentita*
*Sei sola fuor dal patrio soglio vscita?*
*Così dunque tu curi*
*Il tuo Reale honore?*
*Ma qual del patrio impero*
*Fuor ti spinse a vagar folle pensiero?*

Cor. *Errai, nol nego errai,*
*Per me stessa confesso*
*Il mio amoroso eccesso,*
*S'esser pur deue errore*
*Quando hà de' falli altrui la colpa Amore.*

Aug. *Con petto così audace*
*Dinanzi a la tua Madre, e tua Regina*
*Osi parlar de l'amorosa face?*
*Ma la pena minore*

Non

Non sarà de l'errore.

Cor. Del materno precetto
Soggiacce pronto ad ogni pena il petto,
Ma se con giusto cor Regina pensi
A chi m'hà dentro il cor gli affetti, ac-
Certo son, che dirai, (censi,)
Che con prudenza, e con ragione errai

Aug. E fragile ogni scusa
S'vn graue error accusa
Ma prouerai ben tosto
Gli affetti de lo sdegno
Ch'altamente nel cor tengo riposto.

---

## SCENA NONA.

Augea Crisonte Lampo.

Aug. VEnga il Prencipe Lampo.

Cris. Ecco sen viene appunto.

Aug. Lampo viuo obligata,
A chi tien di virtù l'anima ornata.
Quantunque habbi voluto,
Porger con l'armi al mio nemico aiuto
L'hauer però la tua pietà prouata
Allhor quando impedisti,
Che da la figlia contumace ardita
Io non fossi ferita,

E

*E il tuo pregar per lei*
*Sforza gli affetti miei.*
*Onde per quanto posso, e quanto sono*
*Concedo a te la libertade in dono.*

Lam. *Conosco il tuo gran cor degna Re-*
*E per tanto fauore* *(gina,)*
*Più che la bocca il core*
*Ti rende gratie, e questo pie t'inchina.*

Aug. *A far gratia maggiore*
*Habbiam riuolto il core.*

---

## SCENA DECIMA.

Argiope, Augea, Coritide, Telefo, Lampo, Coraspe, Laidice.

Arg. E*cco di noue spoglie* *(vuoi,*
*Ammantata colei, come tu*
*Che non muta con gli habiti le voglie,*
*Ma ti consacra ogn'hor gli affetti suoi.*

Aug. *Argiope in questo dì lieto, e festoso,*
*Poiche sorte hai mutato,*
*Habbiam determinato,*
*Che'l Prencipe di Troia a te sia sposo.*

Cori. *Lampo d'altra sarà,*
*E Coritide, ohimè, non morirà?*

Tel.

Tel. *Di me lasso, che sia*
*S'Argiope non e mia?* *(tante)*
Arg. *Strano parrà, che'n tante gratie, e*
*Io mi dimostri a la maggior ritrosa,*
*E che ti neghi esser di Lampo sposa.*
*Non sia mai, ch'io mi pieghi*
*Fuor, ch'a Telefo mio,*
*Se non viuo con lui, con lui non regno,*
*Rifiuto, e vita, e Regno.*
Lam. *Et io più volentier fra le catene*
*D'vna Prigione oscura*
*I giorni viuerei con doglie, e pene,*
*Ch'obliar quell'affetto,*
*Che a Coritide tua porto nel petto.*
Aug. *Non parmi Argiope strano,*
*Che tu di Rege figlia,*
*Hoggi rifiuti il Prencipe Troiano,*
*Poiche porta nel core,*
*Per vn'altra Regina vn'altro amore.*
*Ma ben Argiope assai mi merauiglio,*
*Ch'vn Prencipe da te sia rifiutato,*
*Per vn Guerrier priuato.*
Arg. *Se quando mi stimaua*
*Vna vil Pastorella,*
*Pur Telefo m'amaua,*
*Mutar non deuo il cor se muto stella;*
*E perche tua mercè Regina io sono.*
*Re-*

Regina a lui mi dono;
E poco adopro ancor mētre il fò degno
De la mia vita propria, e del mio Re
Aug. Vedi coraspe il, Cielo, (gno.)
Quanto del ben oprar hoggi ti dona,
Facendo il figlio tuo Rè di Corona.
Cor. Figlio Telefo a me non è mai stato.
Aug. Come non è tuo figlio?
Cor. Le sue varie fortune in breui note,
A te renderò note.
Ad vn picciolo scoglio assai vicino
Al gran Partenio monte vn dì m'au-
Di ricourar l'antenne. (uenne)
Quì d'intorno vagando
Per le diserte arene,
L'orrecchie mi ferir voci dolenti,
Di vagiti nascenti;
Onde colà riuolto
In vn cespuglio all'hor chiuso, e celato
Da nobil fascie io lo trouai legato.
Aug. Segui segui tu pure, (ture.)
Che presago e'l mio cor d'alte auuen-
Cor. Io lo raccolgo in braccio,
Et al collo gli miro
Dentro vn'aurato giro,
L'altera impresa del famoso Alcide.
Che la fera Nemea feroce vccide.
Non

Aug. *Non più di questo seno*
*O mio figlio gradito.*
*O di sempre per me chiaro, e sereno.*
*Io dal famoso Alcide,*
*A forza già del più bel fior spogliata,*
*E del Padre, che grauida mi vide*
*A dura morte io mi trouai dannata.*
*Ma nel mar già sentendo homai vicini*
*I dolori del parto,*
*Ottenni del Nocchiero,*
*Che gittar mi douea ne l'onde insane,*
*Di smontar su lo scoglio*
*Doue ti partorij; Qui appena nato.*
*Tra quei cespugli ti lasciai celato.*
*Ma se'l Ciel ti priuo di Regia cuna,*
*Pur viui per hauer Regia fortuna.*
Tel. *Quasi che per piacer l'anima langue.*
Aug. *O figlio.*
Tel. *O Madre, o mia Regina.*
*Ma poi c'hoggi il Ciel vuole,*
*Che con fortuna non pensata troui*
*Me tua perduta prole,*
*In giorno così lieto* (to.)
*Ti chiedo vn don, non me ne far diuie-*
Aug. *Esauditi saran certo i tuoi prieghi,*
*,, Che a tanto intercessor nulla si nega*
Tel. *Per Coritide io vengo,*

A chiederti perdono,
Se degno pur di tanta gratia io sono;
E che'l buon Lãpo sia per prieghi miei
E tuo genero, e sposo hoggi di lei.
Aug. Hor si festeggi a pieno,
E di Telefo ancora Argiope sia,
E Coritide mia
Si sposi a Lampo, e dopo i tristi pianti
Godono lieti, e fortunati Amanti.
Lai. O Destino, o Fortuna (to)
Perche inalzarmi insino al Regio mã-
E far diuersa al mio natal la cuna?
Altissime Regine
Laidice a piedi vostri hora sen viene,
Soggetto di ruine,
Per impetrar pietade a le sue pene.
Aug. Laidice hor ti consola
Ne già vuole ragion, c'hoggi tu sola
Nel comune sereno
Porti turbato il seno.
Arg. Bandisci il duolo homai, (rai.)
Che pronta a tuo fauor sempre m'hau-
Lai. Certo non poco a cõsolarmi io prẽdo,
E mille gratie a tante gratie io rendo.
Aug. Voglio cara Laidice,
Che se in sorte gentil fosti nudrita,
In nobile fortuna ancor ti viui.

Ti

*Ti lascio in dono, e dote*
*Questa Città del mio valor trofeo;*
*E trà più forti, e più famosi Duci*
*Del mio esercito inuitto*
*Nobile sposo, e diffensor ti scelgo.*
*Ma perche de' Guerrieri il chiaro mer-*
*Fanno il giudicio incerto, (to,)*
*A cui debbia toccar di tua bellezza*
*E di questa Città l'alto possesso,*
*Prima, che il giorno cada,*
*Deciderà la spada.*
*Crisonte a nostri Duci*
*Manda tosto l'auuiso, e a chi l'amore*
*Di sì gentil Donzella accende il core,*
*Entri nel Campo armato,*
*Ch'io dò libero il Campo, e lo staccato.*

---

## SCENA VLTIMA.

Augea con gli altri, Crisonte, e Caualieri.

### Comparsa Prima.

Cris. E*cco il fiero Trisante,*
*Che si palesa Amante,*

Com-

## Comparsa Seconda.

*Grisoste è questi il forte,*
*Sprezzator de la morte.*

## Comparsa Terza.

*Margante il coraggioso,*
*Brama anch'ei d'esser sposo.*

Qui si combatte. *(po.*

Aug. *Cedi Trisante a la Fortuna il Cam-*

Qui si combatte. *(soste)*

*Vinto è Margante, e al tuo valor Gri-*
*Concede alto Destin Laidice, e Eritra*

## A chi hauerà letto.

Gli errori, che auuengono nella stampa, sono figli d'vna Madre, che pur troppo ne sà esser feconda. Perciò nel medesimo tempo, che quegli doueano venire da te emendati saranno stati ancora compatiti. Gli accidenti, che mutano l'essere alle cose in vn istante, hauendo priuato della seconda gloria il nostro Dramma, la quale sarebbe stata la musica del Sig. Rouetta, vnita a quella del Sig. Leardini, ti lasceranno godere dell'armonia d'vn solo Orfeo, mentre io te ne hauea apparecchiata quella di due.

*IL FINE.*